

Di Lisa Jane Smith la Newton Compton ha pubblicato:

*Il diario del vampiro*

1. Il risveglio
2. La lotta
3. La furia
4. La messa nera
5. Il ritorno
6. Scende la notte
7. L'anima nera

*I diari delle streghe*

1. L'iniziazione
2. La prigioniera
3. La fuga
4. Il potere

*La setta dei vampiri*

1. Il segreto
2. Le figlie dell'oscurità
3. L'incantesimo
4. L'angelo nero

Titolo originale: *The Vampire Diaries: The Return. Shadow Souls*  
(Chapters 1-21)

Copyright © 2010 by L. J. Smith  
All rights reserved


Traduzione dall'inglese di Marialuisa Amodio

Prima edizione: marzo 2010

© 2010 Newton Compton editori s.r.l.  
Roma, Casella postale 6214

ISBN 978-88-541-1764-8

[www.newtoncompton.com](http://www.newtoncompton.com)

Realizzazione a cura di  Purple Press s.r.l., Roma  
Stampato nel marzo 2010 presso Puntoweb s.r.l., Ariccia (Roma)

Lisa Jane Smith

# Il diario del vampiro

## L'anima nera



Newton Compton editori



*Alla mia meravigliosa agente, Elizabeth Harding*



«Caro diario», sussurrò Elena, «quanto è frustrante tutto questo? Ti ho lasciato nel bagagliaio della Jaguar e sono le due del mattino». Premette le dita sulla gamba, attraverso la camicia da notte, come se stesse impugnando una penna e scrivendo una frase. Sussurrò ancora più leggermente, poggiando la fronte sul finestrino: «E ho *paura* di uscire – nel buio – a prenderti. Ho paura!». Affondò di nuovo le dita e poi, sentendo le lacrime scivolarle sulle guance, accese a malincuore il cellulare per registrare. Era uno stupido spreco di batteria, ma non poteva farne a meno. Ne aveva *bisogno*.

«Eccomi qui», disse piano, «seduta sul sedile posteriore dell'auto. Questa è la mia nota di diario per oggi. Per strada, abbiamo stabilito una regola per questo viaggio. Io dormo sul sedile posteriore della Jaguar e Matt e Damon fanno una Grande Avventura all'Aperto. Adesso è così buio fuori che non riesco a vedere Matt da nessuna parte... Ma sto impazzendo, piango e mi sento persa, e così sola senza Stefan... Dobbiamo liberarci della Jaguar. È troppo grande, troppo rossa, troppo vistosa, e troppo indimenticabile quando noi stiamo cercando di *non* essere ricordati, mentre viaggiamo nella zona in cui possiamo liberare Stefan. Venduta la macchina, il ciondolo di lapislazzuli e diamanti che Stefan mi ha dato prima di scomparire sarà la cosa più preziosa che mi resterà. Il giorno prima, mentre se ne andava, era caduto in trappola, credendo di poter diventare un normale essere umano. E ora... Come faccio a smettere di pensare a quello che *Loro* potrebbero fargli, in questo stesso istante, chiunque "Loro" siano? Probabilmente i kitsune, i malvagi spiriti-volpe nella prigione chiamata Shi no Shi».

Elena si fermò per asciugarsi il naso sulla manica della camicia da notte.

«Come ho fatto a cacciarmi in questa situazione?». Scosse la testa e colpì il sedile col pugno chiuso.

«Forse, se riuscissi a capirlo, potrei uscirne con un Piano A. Ho sempre un Piano A. E le mie amiche hanno sempre un Piano B e C per aiutarmi». Elena sbatté forte le palpebre, pensando a Bonnie e Meredith. «Ma ora ho paura di non rivederle mai più. E sono spaventata per l'intera città di Fell's Church».

Per un momento sedette col pugno serrato sul ginocchio. Una vicina dentro di lei diceva: «Quindi smettila di frignare, Elena, e pensa. *Pensa*. Comincia dall'inizio».

L'inizio? Qual era l'inizio? Stefan?

No, aveva vissuto a Fell's Church a lungo prima dell'arrivo di Stefan.

Lentamente, quasi sognante, parlò nel cellulare. «Prima di tutto: chi sono io? Sono Elena Gilbert e ho diciotto anni». Ancora più lentamente disse: «Io... non *credo* sia superfluo affermare che sono bellissima. Se non lo sapessi, avrei bisogno di guardarmi allo specchio o ricevere un complimento. Non è qualcosa di cui andar fieri, è solo qualcosa che mi è stato trasmesso da mamma e papà».

Come sono? Ho lunghi capelli biondi che cadono sulle spalle come onde e occhi azzurri che alcuni hanno paragonato ai lapislazzuli: blu scuro con venature dorate». Emise un risolino strozzato. «Forse per questo piaccio ai vampiri».

Poi strinse le labbra e, fissando il buio totale che l'avvolgeva, parlò in tono più serio.

«Molti ragazzi mi hanno definita la donna più angelica del mondo. E io mi sono presa gioco di loro. Li ho solo usati, per la popolarità, per divertimento, per qualsiasi cosa. Devo essere sincera, giusto? Li ho considerati giocattoli o trofei».

Fece una pausa. «Ma c'era qualcos'altro. Qualcosa che sapevo stava arrivando nella mia vita, ma che ancora non conoscevo. Un qualcosa che non avrei mai trovato nei ragazzi. Nessuno dei miei intrighi e giochetti con loro ha mai toccato... la parte più profonda del mio cuore... finché non è arrivato un ragazzo davvero speciale». Si fermò, deglutì e ripeté: «Un ragazzo *davvero* speciale. Si chiamava Stefan. E si rivelò non essere quel che sembrava, il solito – anche se attraente

– liceale con i capelli neri spettinati e gli occhi verdi come smeraldi. Stefan Salvatore si rivelò essere un vampiro. Un vero vampiro».

Elena dovette fermarsi per prendere fiato prima di riuscire a pronunciare il resto.

«E lo stesso era il suo attraente fratello maggiore, Damon».

Si morse le labbra, e parve esitare a lungo prima di aggiungere: «Avrei amato Stefan se avessi saputo che era un vampiro fin dall'inizio? Sì! Sì! Sì! Mi sarei innamorata di lui, qualunque cosa fosse! Ma questo cambiò le cose. E cambiò me». Il dito di Elena tracciò un disegno sulla camicia da notte. «Vedi, i vampiri mostrano amore scambiandosi il sangue. Il problema era... che io stavo scambiando il sangue anche con Damon. Non per scelta, davvero, ma perché mi seguiva continuamente, giorno e notte».

Emise un sospiro. «Quello che Damon diceva era che voleva fare di me un vampiro, la sua Principessa delle Tenebre. Che tradotto era: mi voleva tutta per sé. Ma non mi sarei fidata mai di Damon, a meno che non mi avesse dato la sua parola. Per quanto sia un tipo bizzarro, ha sempre mantenuto la parola».

Elena sentì uno strano sorriso distenderle le labbra, ma stava parlando con calma, aveva quasi dimenticato il cellulare.

«Una ragazza che ha una relazione con due vampiri... be', era destino finire nei guai, vero? Forse mi sono meritata quello che mi è successo.

Sono morta.

Non solo “morta” come quando il tuo cuore si ferma e ti rianimano e torni indietro raccontando di aver quasi raggiunto la Luce. Io *raggiunsi* la Luce.

*Morta sul serio.*

E quando tornai indietro, sorpresa!, ero un vampiro.

Damon fu gentile con me, lo ammetto, quando mi risvegliai come vampiro. Forse è il motivo per cui provo ancora qualcosa per lui. Non si approfittò di me quando avrebbe potuto farlo senza troppo sforzo.

Ma ho avuto il tempo di fare poche cose nella mia nuova vita da vampiro. Ho avuto il tempo di ricordarmi di Stefan e di amarlo più



che mai, poiché seppi, allora, quanto le cose fossero difficili per lui. Ho dovuto assistere alla mia cerimonia funebre. Ah! Tutti dovrebbero avere la possibilità di farlo. Ho imparato a indossare sempre, *sempre* lapislazzuli, se non volevo diventare una vampiro Cadavere Croccante. Ho dovuto dire addio alla mia sorellina di quattro anni, Margaret, e fare visita a Bonnie e Meredith...».

Elena continuava a piangere ma parlava con tranquillità.

«E poi, morii di nuovo. Morii nel modo in cui muoiono i vampiri, quando non portano lapislazzuli alla luce del sole. Non mi sgretolai in polvere; avevo solo diciassette anni. Ma il sole mi avvelenò comunque. Andarmene fu quasi... piacevole. Accadde quando promisi a Stefan di prendermi cura di Damon, sempre. E credo che Damon, dal canto suo, avesse giurato di prendersi cura di Stefan. Fu così che morii, con Stefan che mi teneva e Damon accanto a me, mentre semplicemente scivolavo via, come se mi stessi addormentando.

In seguito, ho fatto sogni che non ricordo, e poi, all'improvviso, un bel giorno, lasciai tutti a bocca aperta parlando attraverso Bonnie, che è una vera sensitiva, poverina. Presumo di essermi guadagnata il posto di spirito guardiano di Fell's Church. C'era un pericolo in città. Dovevano combatterlo e in qualche modo, quando erano sicuri di aver perso, fui rispedita nel mondo dei vivi per aiutarli. E... be', quando vincemmo la guerra, mi restarono questi strani poteri che ancora non capisco. Ma c'era anche Stefan! Ed eravamo di nuovo insieme!».

Elena si avvolse le braccia attorno al corpo, abbracciandosi forte, come se stesse stringendo a sé Stefan, immaginando le sue braccia calde che la proteggevano. Chiuse gli occhi, finché il respiro rallentò di nuovo.

«Riguardo ai miei poteri, vediamo. C'è la telepatia, ma funziona solo se anche l'altra persona è telepatica, tutti i vampiri lo sono, ma in gradi differenti e a meno che non stiano scambiando il sangue con te in quel momento. E poi ci sono le mie Ali.

È vero. Ho le Ali! E le Ali hanno poteri a cui non crederesti. L'unico problema è che non ho la più pallida idea di come si usino. C'è un potere che a volte posso sentire, come succede proprio *ora*,

mentre cerca di uscire da me, di farmi muovere le labbra per pronunciare un nome, cerca di condurre il mio corpo nella posizione giusta. Sono le *Ali della Protezione* e sembra qualcosa di cui potremmo aver davvero bisogno in questo viaggio. Ma se non riesco a ricordare come funzionavano le vecchie Ali, figuriamoci se capisco come usare le nuove. Pronuncio la formula fino a sentirmi un'idiota, ma non succede niente.

Così sono di nuovo umana, umana quanto Bonnie. E, oh, Dio, se solo potessi *vedere* lei e Meredith adesso! Ma mi ripeto continuamente che mi sto avvicinando a Stefan ogni minuto che passa. Ed è così, se consideri che Damon sta correndo su e giù e in ogni dove per liberarsi di chiunque cerchi di seguirci.

Perché qualcuno dovrebbe farlo? Bene, vedi, quando sono tornata dall'oltretomba c'è stata una grandissima esplosione di Potere, che chiunque al mondo in grado di percepire il potere ha visto.

Ora, come faccio a spiegare il Potere? È qualcosa che hanno tutti, ma che gli umani, tranne i veri sensitivi come Bonnie, non riconoscono. I Vampiri di certo hanno il Potere, e lo usano per Influenzare gli umani, o per far credere loro che le cose siano diverse da quel che sono realmente... o, come Stefan, che ha Influenzato il personale del liceo perché credesse che i suoi documenti fossero tutti in ordine quando si è "trasferito" dalla Robert E. Lee High School. Oppure usano il Potere per colpire altri vampiri o creature delle tenebre o persino umani.

Ma stavo parlando dell'esplosione di Potere quando *io* sono caduta giù dal cielo. È stata così forte che ha attirato due orribili creature dall'altra parte del mondo. E hanno deciso di venire a vedere chi aveva provocato l'esplosione, e se c'era modo di approfittarne.

Non sto scherzando, davvero, sul fatto che venivano dall'altra parte del mondo. Erano kitsune, malvagi spiriti-volpe del Giappone. Assomigliano ai nostri licantropi occidentali, ma sono molto più potenti. Così potenti da usare i *malach*, che in realtà sono piante, ma sembrano insetti, e possono essere piccoli come una capocchia di spillo, o grandi abbastanza da ingoiarti un braccio. E i malach ti si attaccano ai nervi e penetrano nell'intero sistema nervoso e infine si impossessano di te».

Elena stava rabbrivendo e la sua voce era sommessa.

«Ed è quel che è successo a Damon. Un piccolo malach gli è entrato dentro e ne ha fatto il burattino di Shinichi. Ho dimenticato di dire che i kitsune si chiamano Shinichi e Misao. Misao è la ragazza. Entrambi hanno capelli neri, rossi sulle punte, ma quelli di Misao sono più lunghi. E si presume siano fratello e sorella, ma sicuramente non si comportano come tali.

E quando Damon fu completamente posseduto, Shinichi fece fare al suo corpo... cose orribili. Gli fece torturare Matt e me, e so che anche adesso Matt, a volte, vorrebbe uccidere Damon per questo. Ma se avesse visto quel che ho visto io – un secondo corpo sottilissimo, bagnato, bianco, che ho dovuto estrarre con le unghie dalla spina dorsale di Damon, con Damon che alla fine sveniva dal dolore – allora Matt capirebbe meglio. Non posso incolpare Damon per quello che lo Shinichi gli ha fatto fare. *Non posso*. Damon era... non puoi immaginare quanto era diverso. Era a pezzi. *Piangeva*. Era... Comunque, non mi aspetto di vederlo di nuovo così. Ma se riacquistò il potere delle mie Ali, Shinichi è in grossi guai. Vedi, credo sia stato questo il nostro errore l'ultima volta. Eravamo finalmente in grado di combattere Shinichi e Misao, *e non li abbiamo uccisi*. Siamo stati troppo corretti o gentili o qualcosa del genere.

È stato un grosso errore.

Perché Damon non è stato l'unico a essere posseduto dal malach di Shinichi. C'erano delle ragazze, quattordici, quindici anni e ancora più giovani. E alcuni ragazzi. Che si comportavano in maniera folle. Ferivano se stessi e le proprie famiglie.

Non ci eravamo accorti di quanto la situazione fosse grave se non dopo aver fatto un patto con Shinichi. Forse è stato troppo *immorale* fare un patto col diavolo. Ma avevano rapito Stefan, e Damon, che era già posseduto, li aveva aiutati. Non appena Damon diventò di nuovo se stesso, tutto quello che voleva era che Shinichi e Misao dicessero dov'era Stefan e poi lasciassero Fell's Church per sempre.

In cambio, Damon lasciò entrare Shinichi nella sua mente.

Se i vampiri sono ossessionati dal Potere, i kitsune sono ossessionati dai ricordi. E Shinichi voleva i ricordi degli ultimi giorni di

Damon, il periodo in cui era stato posseduto e ci aveva torturati... e il periodo in cui le mie Ali gli avevano fatto capire quel che aveva fatto. Penso che lo stesso Damon non volesse quei ricordi, né voleva rivivere le sue azioni o scoprire come era cambiato quando era stato costretto a fronteggiare i suoi gesti. Così aveva lasciato che Shinichi li prendesse e che in cambio mettesse la posizione di Stefan nella sua mente.

Il problema era che ci stavamo fidando di quella promessa, quando le promesse di Shinichi non significano nulla.

Per di più, da allora ha cominciato a usare il canale telepatico che aveva aperto fra la propria mente e quella di Damon per prendere ancora *più* ricordi, senza che Damon ne sapesse nulla.

È successo proprio la notte scorsa, quando un poliziotto ci ha fatto accostare perché voleva sapere che ci facevano tre adolescenti, a notte tarda, in una macchina costosa. Damon l'ha influenzato ad andarsene. Ma appena poche ore dopo ha dimenticato completamente il poliziotto.

Questo l'ha spaventato, e tutto quel che spaventa Damon – non che sia mai disposto ad ammetterlo – terrorizza *a morte* me.

E, ti chiederai, che ci facevano tre adolescenti nel mezzo del nulla, a Union County, Tennessee, secondo quanto riferiva l'ultimo cartello che ho visto? Ci stavamo dirigendo verso certi Cancelli della Dimensione Oscura... dove Shinichi e Misao hanno lasciato Stefan, nella prigione chiamata Shi no Shi.

Shinichi ha solo messo l'informazione nella mente di Damon, e io non posso far sì che Damon dica di più su che tipo di posto sia. Ma Stefan si trova lì e io lo raggiungerò in qualche modo, anche a costo della mia vita. Anche se dovrò imparare a uccidere. Non sono più la dolce ragazzina della Virginia».

Elena si fermò e fece un respiro profondo. Poi proseguì.

«E perché Matt è con noi? Bene, a causa di Caroline Forbes, mia amica dai tempi dell'asilo. L'anno scorso... quando Stefan è arrivato a Fell's Church, piaceva a entrambe. Ma a Stefan non piaceva Caroline. E per questo è diventata la mia peggior nemica.

Caroline è stata anche la fortunata vincitrice della prima visita di

Shinichi a una ragazza di Fell's Church. Ma andiamo al punto: è stata la ragazza di Tyler Smallwood per un bel po' prima di diventarne la vittima. Mi chiedo quanto a lungo siano stati insieme e dove sia Tyler adesso. Tutto quel che so, alla fine, è che Caroline si è attaccata a Shinichi perché "aveva bisogno di un marito". Questo è quel che ha detto. Così presumo... bene, quel che presume Damon. Che stia per... avere dei bambini. Una cucciolata di licantropi, sai? Dato che Tyler è un licantropo.

Damon dice che fare un figlio licantropo ti trasforma più velocemente di quanto faccia un morso, e che a un certo punto della gravidanza acquisti il potere di essere completamente lupo o completamente umano, ma prima di quel punto sei solo un misto incasinato di entrambi.

La cosa triste è che quando lei ha spifferato tutto, Shinichi non l'ha degnata neppure di uno sguardo. E di fronte a questo che ha fatto Caroline? Ha accusato Matt di... di averla aggredita, a un appuntamento finito male. Deve aver saputo qualcosa di quel che Shinichi stava facendo, perché ha dichiarato di aver avuto il suo "appuntamento" con Matt nel periodo in cui era stato attaccato da uno di quei malach mangia-braccia, che gli aveva lasciato dei segni sul braccio molto simili ai graffi delle unghie di una ragazza.

Questo ha messo la polizia alle calcagna di Matt. Così, in pratica, io l'ho quasi *costretto* a venire con noi. Il padre di Caroline è un pezzo grosso di Fell's Church, ha amicizie in tutto il distretto legale di Ridgemont e conosce molto bene il capo di uno di quei circoli per soli uomini in cui si danno strette di mano segrete e altre robe che ti rendono, sai come, "un illustre membro della comunità".

Se non avessi convinto Matt a scappare invece di farsi carico di Caroline, i Forbes l'avrebbero *linciato*. E sento la rabbia come un fuoco dentro di me, non solo la rabbia e il dolore per Matt, ma la rabbia che viene dalla sensazione che Caroline abbia deluso tutto il genere femminile. Perché la maggior parte delle ragazze non è patologicamente bugiarda, e non mentirebbe mai in quel modo su un ragazzo. Caroline disonora tutte noi».

Elena si fermò, guardandosi le mani, e poi aggiunse:

«Qualche volta, quando mi arrabbio a causa di Caroline, le tazze tremano o le matite rotolano giù dal tavolo. Damon dice che tutto ciò è causato dalla mia aura, dalla mia forza vitale, che è cambiata da quando sono tornata dall'aldilà. Prima di tutto, chi beve il mio sangue diventa incredibilmente forte. Stefan era forte a tal punto che i demoni volpe non l'avrebbero mai spinto nella loro trappola se Damon non l'avesse ingannato fin dall'inizio. Hanno potuto occuparsi di lui solo quando è stato indebolito e circondato dal ferro. Il ferro è una brutta cosa per tutte le creature sovranaturali, in più un vampiro ha bisogno di nutrirsi almeno una volta al giorno o si indebolisce, e scommetto che... no, sono *sicura* che l'hanno usato contro di lui.

Questo è il motivo per cui non posso evitare di pensare allo stato in cui potrebbe essere Stefan proprio in questo momento. Ma non posso abbandonarmi alla paura o alla rabbia o perderò il controllo della mia aura. Damon mi ha mostrato come trattenere l'aura all'interno, come una normale ragazza umana. È ancora d'oro pallido, graziosa, non più un faro per creature come i vampiri.

Perché c'è un'altra cosa che il mio sangue – e forse solo la mia aura – può fare. Può... oh, be', posso dire quello che voglio qui, giusto? Attualmente, la mia aura può indurre i vampiri a desiderarmi... alla maniera degli umani. Non solo per un morso, capito? Ma per baciarmi e per tutto il resto. E così, naturalmente, mi seguono se mi percepiscono. È come se il mondo fosse pieno di api e io fossi l'unico fiore.

Così mi devo esercitare a tenere nascosta la mia aura. Se si mostra solo leggermente, posso defilarmi sembrando un semplice essere umano, non qualcuno che è morto ed è tornato indietro. Ma è difficile ricordare continuamente di nasconderla, e fa *un male cane* rimetterla dentro quando lo dimentico!

E dopo sento... questo è assolutamente personale, intesi? Ti maledico, Damon, se lo rifai. Ma dopo sento il desiderio di essere morsa da Stefan. La pressione si abbassa, è piacevole. Essere morsi da un vampiro fa male solo se lo combatti, o se il vampiro vuole farti male. Altrimenti, ti fa solo sentire bene, e poi tocchi la mente del vampiro che l'ha fatto e... *oh, Stefan mi manca così tanto!*».

Elena tremava. Per quanto cercasse di placare la propria immaginazione, continuava a pensare alle cose che i carcerieri di Stefan potevano fargli. Riafferrò bruscamente il cellulare, lasciandovi cadere sopra le lacrime.

«Non *posso* permettermi di pensare a quello che potrebbero fargli perché, altrimenti, divento *davvero* pazza. Diventerò questa inutile, tremante, folle persona che vuole solo urlare e urlare, senza smettere mai. Devo lottare ogni istante per non pensarci. Perché soltanto una fredda, lucida Elena, con un piano A, B e C, potrà aiutarlo. Quando lo terrò al sicuro fra le mie braccia, permetterò a me stessa di tremare e piangere... anche di urlare».

Elena si fermò, con una mezza risata, la testa china contro il sedile posteriore, la voce roca per averla usata troppo.

«Sono stanca adesso. Ma almeno ho un Piano A. Ho bisogno di più informazioni da Damon sul posto in cui stiamo andando, la Dimensione Oscura, e su tutto quel che sa sui due indizi che Misao mi ha dato riguardo alla chiave che aprirà la cella di Stefan.

Credo... credo di non averne ancora parlato. La chiave – la chiavevolpe che ci serve per far uscire Stefan dalla sua cella – è spezzata in due parti nascoste in due posti diversi. E mentre Misao mi prendeva in giro su quanto poco sapessi di quei due luoghi, mi ha dato direttamente gli indizi per trovarli. Non si sognava neppure che sarei davvero andata nella Dimensione Oscura, si stava solo pavoneggiando. Ma ricordo ancora gli indizi e sono questi: la prima metà è “dentro allo strumento dell’usignolo d’argento”. E la seconda metà è “sepolta nella sala da ballo di Bloddeuwedd”.

Ho bisogno di vedere se Damon ne sa qualcosa. Perché pare che, una volta entrati nella Dimensione Oscura, dovremo infiltrarci nelle case di alcune persone e in altri posti. Il modo migliore per trovare una sala da ballo è che qualcuno ti inviti al ballo, giusto? Sembra una cosa del tipo “più facile a dirsi che a farsi”, ma comunque sia, la farò».

Elena sollevò la testa con determinazione e tacque, poi disse in un sussurro: «Ci crederesti? Ho appena guardato in alto e riesco a vedere nel cielo le più pallide striature dell’alba: luci verdi e arancio vellutato e delle sfumature dell’acqua più pallida... Ho raccontato

tutto attraverso le tenebre. C'è tanta pace adesso. Proprio ora il sole sta sbirciando e...

Che diavolo è stato? Qualcosa si è appena schiantato sul tetto della Jaguar. Un tonfo tremendo».

Elena spense il registratore del cellulare. Era spaventata, ma un rumore come quello... e poi sentì il suono di qualcosa che raspava sul tetto...

Doveva uscire dalla macchina il più in fretta possibile.





Elena schizzò fuori dal sedile della Jaguar e si allontanò dalla macchina, prima di voltarsi a guardare quello che ci era caduto sopra.

Quello che ci era caduto sopra era Matt. E si stava dimenando per mettersi a sedere.

«Matt! Oh, mio Dio! Stai bene? Hai qualcosa di rotto?», gridò Elena nello stesso istante in cui Matt strillava angosciato: «Elena! Oh, mio Dio! Sta bene la Jag? Ha qualcosa di rotto?»

«Matt, sei *pazzo*? Hai sbattuto la testa?»

«Ci sono graffi? Funziona ancora il lunarium».

«Niente graffi. Il lunarium è a posto». Elena non aveva idea di come funzionasse, ma si era resa conto che Matt stava delirando, era fuori di testa. Stava cercando di scendere senza sporcare di fango la Jag, ma era in difficoltà visto che gambe e piedi erano ricoperti di fango. Scendere dalla macchina senza usare i piedi si stava dimostrando molto più complicato del previsto.

Nel frattempo, Elena si guardava intorno. Lei stessa era caduta dal cielo una volta, sì, ma era stata morta nei sei mesi precedenti ed era arrivata nuda, e Matt non rispondeva a questi requisiti. Aveva in mente una spiegazione molto più semplice.

Ed era lì, appoggiata pigramente contro un albero di Cladrastide a guardare la scena con un vago, malizioso sorriso.

Damon.

Era massiccio, non alto quanto Stefan, ma con una indefinibile aura di minaccia che accresceva la sua statura. Come sempre, era vestito in modo impeccabile: jeans neri Armani, maglietta nera, giacca di pelle nera e stivali neri, il tutto in sintonia con i suoi trasandati capelli neri, mossi dal vento, e i suoi occhi neri.

Il suo sguardo rese Elena profondamente consapevole di indossare

una lunga camicia da notte bianca, necessaria per coprirsi nel caso in cui si sarebbe dovuta cambiare d'abito mentre si accampavano... Il problema era che, di solito, lo faceva proprio all'alba, e quella notte l'aggiornamento del diario l'aveva distratta. E allo stesso tempo la camicia da notte non era l'abbigliamento appropriato per una lotta mattutina con Damon. Non era trasparente, più simile alla flanella che al nylon, ma era di *pizzo*, soprattutto intorno al collo. Del pizzo su un collo grazioso, come Damon le aveva detto, era per un vampiro simile a un rosso mantello ondeggiante di fronte a un toro infuriato.

Elena incrociò le braccia sul petto. Cercò anche di sincerarsi che la sua aura vi fosse decorosamente racchiusa dentro.

«Sembri Wendy», disse Damon, e il suo sorriso era malizioso, ammalianti e decisamente compiaciuto. Reclinò la testa su un lato in modo adulatorio.

Elena rifiutò di essere adulata. «Wendy chi?», disse, e proprio in quel momento ricordò il nome della ragazzina in *Peter Pan*, e dentro di sé sussultò. Elena era sempre stata brava in battute botta e risposta di quel tipo. Il problema era che Damon era più bravo.

«Perché, Wendy... *Diletta*», disse Damon, e la sua voce era una carezza.

Elena sentì un brivido dentro di sé. Damon aveva promesso di non Influenzarla, di non usare il suo potere telepatico per annebbiarle o manipolarle la mente. Ma talvolta sentiva che stava per oltrepassare il limite. Sì, era sicuramente colpa di Damon, pensò Elena. Non aveva altri sentimenti per lui che non fossero... bene, che non fossero quelli che può provare una sorella. Ma Damon non si arrendeva mai, non importava quante volte lo respingesse.

Dietro Elena ci furono un tonfo e uno *splash* che significavano, senza dubbio, che Matt era finalmente sceso dal tetto della Jag. Si mise subito a litigare.

«Non chiamare Elena *diletta*!» gridò, continuando, rivolto a Elena, «Probabilmente Wendy è il nome della sua ultima ragazza. E... e... e sai che cosa ha *fatto*? Come mi ha svegliato questa mattina?», Matt stava fremendo di rabbia.

«Ti ha preso e lanciato sul tetto della macchina?», azzardò Elena.

Parlava a Matt senza voltarsi perché c'era una lieve brezza mattutina che le faceva aderire al corpo la camicia da notte. Non voleva Damon dietro di sé in quel frangente.

«No! Volevo dire, sì! No e sì! Ma, quando l'ha fatto, non si è preoccupato di usare le mani! Ha solo fatto così». Matt fece ondeggiare un braccio.

«E per prima cosa sono caduto in una pozza di fango e l'altra cosa che so è che sono caduto sulla Jag. Avrei potuto rompere il lunarium... o *me stesso*! E ora sono tutto sporco di fango», aggiunse Matt, esaminandosi con disgusto, come fosse l'unica cosa che gli era capitata.

Damon parlò a voce alta. «E *perché* ti ho sollevato e messo di nuovo giù? Che cosa stavi *facendo* nel momento in cui ti ho scaraventato in quel modo?».

Matt arrossì fino alla radice dei suoi capelli biondi. I suoi occhi azzurri, normalmente tranquilli, mandavano scintille.

«Stringevo un bastone», disse con tono di sfida.

«Un bastone. Un bastone di quelli che si trovano sul ciglio della strada? Quel tipo di *bastone*?»

«Sì, l'avevo raccolto sul ciglio della strada!», disse ancora con lo stesso tono.

«Ma poi sembra che gli sia successo qualcosa di strano». Dal nulla, per quel che Elena poteva vedere, Damon tirò fuori un paletto molto lungo e dall'aspetto davvero robusto, con una punta estremamente aguzza. Era stata di sicuro intagliata in un legno duro, di quercia, probabilmente.

Mentre Damon esaminava il suo "bastone" da tutti i lati con uno sguardo perplesso, Elena si voltò verso un farfugliante Matt.

«Matt!», disse in tono di rimprovero. Questo era sicuramente un colpo basso nella guerra fredda fra i due ragazzi.

«Stavo solo pensando», riprese Matt prontamente, «che poteva essere una buona idea. Visto che dormo fuori di notte e... potrebbe arrivare *un altro* vampiro».

Elena si era già voltata e stava mormorando qualcosa a Damon in modo conciliante, quando Matt attaccò di nuovo.

«Ora dille come mi hai svegliato!», disse rabbioso. Poi, senza dare a Damon la possibilità di aprire bocca, continuò: «Stavo appena aprendo gli occhi quando mi ha buttato addosso questa *cosa!*». Matt quasi investì Elena, stringendo un oggetto. Elena, alquanto perplessa, lo prese in mano, rigirandolo. Sembrava un mozzicone di matita, ma era macchiato di un marrone rossastro scuro.

«Me l'ha buttato addosso e ha detto "segna due punti"», disse Matt. «Aveva ucciso due persone e se ne vantava!».

Elena improvvisamente desiderò mollare la matita. «Damon!», urlò angosciata, cercando di provocare una qualche reazione in lui. «Dimmi che non l'hai fatto davvero, dimmelo...».

«Non supplicarlo, Elena. Le cose che abbiamo dovuto affrontare...».

«Se qualcuno mi lasciasse dire la *mia*», disse Damon, con tono davvero esasperato, «potrei accennare al fatto che, prima di poter dare spiegazioni sulla matita, *qualcuno* ha cercato di impalarmi lì per lì, ancora prima di uscire dal suo sacco a pelo. E l'altra cosa che stavo per dire, era che quelle non erano persone. Erano vampiri, criminali, segugi prezzolati... in più erano posseduti dai malach di Shinichi. Ed erano sulle nostre tracce. Ci seguivano fin da Warren, nel Kentucky, probabilmente per aver fatto domande sulla macchina. Dobbiamo assolutamente sbarazzarcene».

«No!», gridò Matt sulla difensiva. «Questa macchina... questa macchina significa qualcosa per Stefan ed Elena».

«Questa macchina significa qualcosa per *te*», lo corresse Damon. «E potrei farti notare che ho dovuto lasciare la mia Ferrari in un torrente solo perché potessimo *prendere* te in questa piccola spedizione».

Elena alzò le mani. Non voleva più ascoltare. Era affezionata a quella macchina. Era grande, di un rosso brillante, vistosa ed esuberante... ed esprimeva come lei e Stefan si erano sentiti il giorno in cui lui l'aveva comprata per lei, per festeggiare l'inizio della loro nuova vita insieme. Solo guardarla le ricordava quel giorno, e il peso del braccio di Stefan sulle sue spalle e il modo in cui l'aveva guardata, mentre lei guardava lui... i suoi occhi verdi luccicanti di malizia e di felicità per averle dato qualcosa che desiderava davvero.

Imbarazzata e furiosa, Elena si ritrovò a tremare leggermente, con gli occhi pieni di lacrime.

«Lo vedi?», disse Matt furioso, rivolto a Damon. «L’hai fatta piangere».

«Io? Non sono io quello che ha menzionato il mio caro fratellino scomparso», disse Damon.

«Adesso smettetela! Subito! Tutti e due», urlò Elena, cercando di ritrovare la sua compostezza. «E non voglio questa *matita*, se non vi dispiace», aggiunse, tenendola col braccio teso.

Quando Damon la prese, Elena si pulì le mani sulla camicia da notte, sentendosi lievemente stordita. Rabbrividì, pensando ai vampiri sulle loro tracce.

E poi, improvvisamente, appena vacillò, ci fu un braccio caldo e forte a sorreggerla, e la voce di Damon dietro di lei che diceva: «Quello che le serve è un po’ di aria fresca, e vado a procurargliela».

Inaspettatamente Elena si trovò senza peso fra le braccia di Damon e stavano salendo sempre più in alto.

«Damon, per favore, potresti mettermi giù?»

«Proprio adesso, mia diletta? Siamo piuttosto in alto...».

Elena continuò a protestare, ma sembrava proprio che Damon la stesse ignorando. E la fresca aria mattutina le stava schiarendo un po’ le idee, benché la facesse anche rabbrividire.

Tentò di smettere di tremare, ma non ci riuscì. Damon le lanciò uno sguardo e, con sua sorpresa, con aria del tutto seria, cominciò a togliersi la giacca. Elena disse secca: «No, no, tu guida... vola, volevo dire, e io mi tengo stretta».

«E stai attento ai gabbiani che volano basso», aggiunse Damon con tono solenne, ma con uno strano guizzo a un lato della bocca. Elena dovette voltarsi dall’altra parte perché stava rischiando di scoppiare a ridere.

«E così, quando hai imparato a sollevare le persone e a lasciarle cadere sulle macchine?», indagò.

«Oh, solo di recente. È stato come volare: una sfida. E sai che amo le sfide».

La stava guardando con occhi maliziosi, quegli occhi d’un nero

profondo con ciglia così lunghe che erano uno spreco su un ragazzo. Elena si sentiva leggera come un soffione, ma anche un po' stordita, quasi brilla.

Sentiva più caldo, perché, comprese, Damon l'aveva avvolta nella sua aura calda. Così quando lui l'avvolse, i suoi occhi e il suo viso e i suoi capelli fluttuarono senza peso in una nuvola dorata intorno alle sue spalle. Elena non poté fare a meno di arrossire, e sentì quel che lui stava pensando, che il rossore le si intonava molto bene, un rosa pallido sulla sua carnagione chiara.

E, esattamente come arrossire era stata una risposta fisica involontaria al suo calore e apprezzamento, Elena sentì una risposta emotiva involontaria, di gratitudine per quel che lui aveva fatto.

Le aveva salvato la vita quella notte, anche se non sapeva nulla dei vampiri posseduti dai malach di Shinichi, vampiri che erano criminali, tanto per cominciare. Non riusciva neanche a immaginare quello che tali creature le avrebbero fatto, e non lo voleva nemmeno. Riusciva solo a essere felice che Damon fosse stato abbastanza sveglio e, sì, abbastanza spietato da occuparsene prima che la prendessero.

E avrebbe dovuto essere cieca o palesemente stupida per non rendersi conto di quanto Damon fosse splendido. Dopo essere morta due volte, questo fatto non aveva su di lei l'effetto che aveva sulle altre ragazze, ma restava una certezza, sia che Damon fosse pensieroso o che offrissi uno di quei rari, schietti sorrisi che sembrava riservare solo a Elena.

Il problema in tutto ciò era che Damon era un vampiro e pertanto poteva leggerle la mente, soprattutto quando Elena era così vicina, con le auree che si fondevano. E a Damon piacque il pensiero di Elena, così che tutto divenne un piccolo ciclo di controreazioni indipendente dal loro volere. Prima che Elena potesse mettere abbastanza a fuoco quel che stava succedendo, cominciò a fondersi, il suo corpo senza peso divenne più pesante, mentre si modellava fra le braccia di Damon.

E l'altro problema era che Damon non la stava influenzando; era preso in quel turbinio così come lo era Elena, forse di più, perché non vi metteva contro alcuna barriera. Elena le mise, ma erano de-

boli, si dissolvevano. Non riusciva a pensare con lucidità. Damon la fissava con meraviglia e con un'espressione che aveva visto tante volte... ma non riusciva a ricordare dove.

Elena aveva perso la facoltà di analizzare. Si stava crogiolando nella calda sensazione di essere teneramente curata, dell'essere tenuta e amata e desiderata con una intensità che la scuoteva fin nelle ossa. E quando Elena si dava di sua volontà, si dava senza riserve. Quasi senza accorgersene, gettò indietro la testa, per esporre la gola, e chiuse gli occhi.

Damon con dolcezza le girò la testa verso di sé e la baciò.





Il tempo si fermò. Elena si trovò istintivamente a cercare i ricordi di colui che la baciava in quel modo. Non aveva mai apprezzato davvero un bacio finché non era morta, diventando uno spirito, ed era tornata poi sulla terra con un'aura che rivelava i significati nascosti dei pensieri delle altre persone, delle parole, e persino dei loro ricordi e delle loro anime. Era come aver ricevuto un bellissimo, nuovo senso. Quando due aeree si fondevano così profondamente, le anime giacevano nude l'una accanto all'altra.

Semicosciente, Elena lasciò espandere l'aura e trovò quasi subito un ricordo. Con sua sorpresa, si ritrasse da lei. Non era un bene.

Tentò di tirarlo a sé, come un filo, prima che potesse nascondersi dietro una pietra grande e dura come un macigno. Le uniche cose rimaste fuori dal macigno, che le ricordava la foto di un meteorite che aveva visto, con una superficie sfregiata e annerita, erano le rudimentali funzioni del cervello, e un ragazzino, incatenato alla roccia sia ai polsi che alle caviglie.

Elena ne fu colpita.

Qualunque cosa stesse vedendo, sapeva che era solo una metafora, e che non doveva giudicarne troppo velocemente il significato. L'immagine davanti a lei era davvero il simbolo dell'anima nuda di Damon, ma in una forma che lei avrebbe potuto comprendere e interpretare se solo l'avesse guardata dalla giusta prospettiva. Sapeva, comunque, che stava vedendo qualcosa di importante. Era passata attraverso la travolgente delizia e la vertiginosa dolcezza dell'unire la propria anima a quella di un altro. E in quel momento, il suo istintivo amore e la preoccupazione la guidavano nel tentativo di comunicare.

«Hai freddo?», chiese al bambino, le cui catene erano abbastanza

lunghe da permettere alle sue braccia di avvolgere bene le gambe contratte. Era vestito di stracci neri.

Annui in silenzio. I suoi enormi occhi neri sembravano inghiottirgli la faccia.

«Da dove vieni?»», chiese Elena dubbiosa, pensando a come riscaldare il bambino. «Non da lì dentro?». Indicò il gigantesco macigno.

Il bambino annui di nuovo. «Sì, ma lui non mi lascia più entrare».

«Lui?»». Elena era sempre in guardia verso i segni di Shinichi, il malvagio spirito volpe. «Chi è “lui”, tesoro?»». Si era già inginocchiata e aveva preso il bambino fra le braccia, e lui era freddo, freddo come il ghiaccio, e il ferro delle catene era congelato.

«Damon», sussurrò il ragazzino. Per la prima volta gli occhi del ragazzo si distolsero da lei e guardarono intorno con ansia.

«*Damon* ha fatto questo?». La voce di Elena cominciò alta, abbassandosi in un tono lieve come il sussurro del ragazzo, appena lui disse di nuovo gli occhi imploranti su di lei, dandole un buffetto sulle labbra, come un gattino dalle zampe di velluto.

*Sono solo simboli*, rammentò Elena. *Sono i pensieri di Damon – la sua anima – quelli che stai guardando.*

*Ma sei tu?*, chiese improvvisamente la parte di lei più analitica. *Non era lì, l'ultima volta che hai fatto questo con qualcuno, e hai visto un mondo dentro di loro, interi paesaggi pieni di amore e bellezza lunare, tutti simboli del normale, sano lavoro di una ordinaria, straordinariamente.* Elena non riusciva a ricordare il nome della persona, ma ricordava la bellezza. Sapeva che la propria mente non avrebbe usato quei simboli per presentarsi a un'altra persona.

No, comprese d'un tratto: non stava vedendo l'anima di Damon. L'anima di Damon era da qualche parte dentro l'enorme, pesante sfera di roccia. Viveva stipata dentro quella cosa orribile, e *voleva* stare lì. Tutto quel che era stato lasciato fuori erano alcuni vecchi ricordi d'infanzia, un bambino che era stato bandito dal resto della sua anima.

«Se Damon ti ha messo qui, chi sei tu?»», chiese Elena con calma, per testare la sua teoria, mentre guardava quegli occhi neri, quei capelli corvini e quei lineamenti che le sembravano tanto familiari, anche se così giovani.

«Sono Damon», sussurrò il ragazzino, impallidendo.

Forse rivelando quanto fosse doloroso, pensò Elena. Non voleva ferire il simbolo dell'infanzia di Damon. Voleva fargli sentire la dolcezza e la sicurezza che provava lei. Se l'anima di Damon fosse stata una casa, avrebbe voluto metterla in ordine, e riempire ogni stanza con dei fiori e con la luce delle stelle. Se fosse stata un paesaggio, avrebbe messo un'aureola intorno alla bianca luna piena, o arcobaleni fra le nuvole. Invece si presentava come un bambino affamato e incatenato a una sfera che nessuno avrebbe potuto infrangere, e lei voleva confortare e consolare quel bambino.

Strinse il piccolo a sé, massaggiandogli forte le gambe e le braccia e lasciando che si accoccolasse contro il suo corpo.

All'inizio era teso e diffidente. Ma dopo un po', quando non accadde niente di terribile, si rilassò e lei sentì che il corpicino fra le sue braccia diventava caldo, sonnolento e pesante. Lei stessa provò un infinito senso di protezione nei confronti di quella piccola creatura.

Dopo qualche minuto, il bambino si addormentò fra le sue braccia, e a Elena parve di vedere sulle sue labbra il vago fantasma di un sorriso. Lo strinse più forte, cullandolo dolcemente, sorridendo fra sé. Le ricordava qualcuno che l'aveva tenuta in braccio mentre piangeva. Qualcuno che era... indimenticabile, non avrebbe mai potuto dimenticarlo, ma che le faceva dolere il petto per la tristezza. Qualcuno davvero importante... era disperatamente importante ricordare chi fosse, *adesso...* e lei doveva... *trovarlo...*

E all'improvviso la tranquilla notte della mente di Damon si lacerò, per il suono, la luce, l'energia che persino Elena, inesperta com'era nelle manifestazioni dei Poteri, sapeva essersi sprigionati dal ricordo di un singolo nome.

Stefan.

Oh, Dio, l'aveva *dimenticato*. Si era permessa, per pochi minuti, di essere coinvolta in qualcosa che l'aveva portata a dimenticarlo. L'angoscia di tutte quelle solitarie ore notturne, seduta a sfogare le sue paure e afflizioni sul suo diario, e poi la pace e la sicurezza che Damon le aveva offerto, le avevano fatto completamente *dimenticare Stefan*. Dimenticare quello che lui stava passando in quello stesso momento.

«No... no!». Elena lottava da sola nelle tenebre. «Forza!... devo trovarlo... non posso credere di averlo dimenticato».

«Elena». La voce di Damon era calma e gentile – o tutt'al più impassibile. «Se continui ad agitarti in quel modo finirai per cadere... e siamo molto lontani da terra».

Elena aprì gli occhi, mentre tutti i ricordi della roccia e del bambino volavano via, spargendosi in ogni direzione come bianchi soffici soffioni. Si rivolse a Damon con tono accusatorio.

«Tu... tu...».

«Sì», disse Damon con serenità. «Incolpa me. Perché no? Ma io *non* ti ho Influenzata, e *non* ti ho morsa. Ti ho solo baciata. I tuoi Poteri hanno fatto il resto. Possono essere incontrollabili, ma sono, al tempo stesso, davvero irresistibili. In tutta sincerità, *io* non intendevo essere risucchiato così profondamente, se mi perdoni il gioco di parole».

Il suo tono era leggero, ma Elena ebbe una improvvisa visione interiore del bambino, e si chiese se lui fosse davvero così insensibile come sembrava.

*Ma questa è la sua specialità, non è vero?*, pensò con amarezza. *Lui ispira i sogni, le fantasie, il piacere presente nelle menti dei suoi... donatori.* Elena sapeva che le ragazze e le giovani donne che Damon... lo imploravano... lo adoravano, il loro unico rimpianto era che lui non le visitava abbastanza spesso.

«Capisco», gli disse Elena quando fluttuarono vicino a terra. «Ma non succederà di nuovo. C'è solo una persona che posso baciare ed è Stefan».

Damon fece per rispondere, ma fu subito interrotto da una voce furiosa e accusatrice quanto era stata quella di Elena, a cui non importavano le conseguenze. Elena si ricordò dell'altra persona che aveva dimenticato.

«DAMON BRUTTO BASTARDO RIPORTALA GIÙ!».

Matt.

Con un elegante volteggio, Elena e Damon atterrarono accanto alla Jaguar. Matt corse immediatamente verso Elena e l'afferrò, esaminandola come se avesse avuto un incidente, ponendo particolare

attenzione al suo collo. Elena si sentì di nuovo a disagio, consapevole di indossare solo una camicia da notte bianca di pizzo alla presenza di due ragazzi.

«Sto bene, sul serio», disse a Matt. «Sono solo un bel po' stordita. Starò meglio fra qualche minuto».

Matt emise un sospiro di sollievo. Non era più innamorato di lei come un tempo, ma Elena sapeva che le voleva bene e che gliene avrebbe sempre voluto. Le voleva bene in quanto ragazza del suo amico Stefan, e anche per meriti che erano solo suoi. Sapeva che lui non avrebbe mai dimenticato il periodo in cui erano stati insieme.

In più, si fidava di lei. Così, quando lei giurò che andava tutto bene, lui le credette. Era persino disposto a dare a Damon un'occhiata che non fosse completamente ostile.

E infine, entrambi i ragazzi si diressero al posto di guida della Jaguar.

«Oh, no», disse Matt. «Tu hai guidato ieri, e guarda cosa è successo! L'hai detto tu stesso: c'erano dei vampiri sulle nostre tracce!».

«Stai dicendo che è colpa mia? I vampiri stavano seguendo questo gigantesco affare dipinto di rosso fiammante, e in che modo dovrei averci a che fare?».

Matt appariva davvero risoluto: serrò le mascelle e arrossì. «Sto solo dicendo che dovremmo stabilire dei turni. Tu hai avuto il tuo».

«Non ricordo che sia mai stato detto qualcosa riguardo allo "stabilire dei turni"». Damon riuscì a dare a quelle parole una sfumatura che le fece suonare piuttosto sinistre. «E se io entro in macchina, io *guido* la macchina».

Elena si schiarì la gola. Nessuno di loro la notò.

«Non ho intenzione di salire in macchina se sei tu a guidare!», disse Matt furioso.

«Io non ho intenzione di salire in macchina se sei *tu* a guidare!», continuò Damon con fare laconico.

Elena si schiarì la gola più forte, e Matt si ricordò della sua esistenza.

«Bene, non possiamo aspettarci che Elena guidi per tutto il tempo senza avere una meta certa», disse, prima che lei potesse solo sugge-

rirne la possibilità. «A meno che non abbiamo intenzione di andar lì proprio oggi», aggiunse, fissando Damon.

Damon scosse la sua testa bruna. «No, prenderò la strada panoramica. E meno persone sanno dove stiamo andando, più sicuro sarà andarci. Non puoi raccontarlo se non lo sai».

Elena si sentì come se qualcuno le avesse appena sfiorato la nuca con un cubetto di ghiaccio. Il modo in cui Damon aveva pronunciato quelle parole...

«Ma loro sanno già dove stiamo andando, giusto?», gli chiese, scrollandosi di dosso quella sensazione per tornare alla realtà. «Sanno che vogliamo salvare Stefan, e sanno dov'è».

«Oh, sì. Sapranno che stiamo cercando di entrare nella Dimensione Oscura. Ma da quale cancello? E quando? Se vogliamo confonderli, le uniche cose di cui dobbiamo preoccuparci sono Stefan e le guardie della prigione».

Matt si guardò intorno. «Quanti cancelli ci sono?»

«Migliaia. Dovunque si incrocino tre linee energetiche, c'è il potenziale per un cancello. Ma da quando gli Europei hanno cacciato i Nativi Americani dalle loro terre, la maggior parte dei cancelli sono in disuso o non sono conservati come ai vecchi tempi». Damon si strinse nelle spalle.

Invece Elena fremeva di eccitazione e d'impazienza. «Perché non troviamo il cancello più vicino e non entriamo e basta?»

«Facendo tutto il tragitto per la prigione di nascosto? Guarda, non avete proprio capito. Prima di tutto, avete bisogno che ci sia *io* con voi per attraversare il cancello, e, anche in questo modo, non sarà piacevole».

«Non sarà piacevole per chi? Per noi o per te?», chiese Matt torvo.

Damon gli lanciò una lunga occhiata inespressiva. «Se ci provi da solo, potrebbe rivelarsi un'esperienza breve e decisamente spiacevole. Con me, potrebbe essere sgradevole, ma è questione di abitudine. E cosa si prova a viaggiare anche per solo pochi giorni laggiù... be', lo scoprirete da soli, prima o poi», disse Damon, con un sorriso sinistro. «E ci vorrebbe molto, molto più tempo che entrando dal cancello principale».

«Perché?», domandò Matt, sempre pronto a fare domande di cui Elena preferiva non conoscere la risposta.

«Perché è peggio di una giungla, dove sanguisughe a cinque zampe che saltano giù dagli alberi sono l'ultima delle tue preoccupazioni, dove ogni tuo nemico può trovarti, e lì *chiunque* è tuo nemico».

Elena si fermò a riflettere. Damon sembrava serio. Era palese che non voleva farlo davvero... e non erano molte le cose che preoccupavano Damon. Gli *piaceva* lottare. Inoltre, se fosse stata solo una perdita di tempo...

«D'accordo», disse Elena. «Seguiremo il tuo piano».

Senza perdere tempo, entrambi i ragazzi raggiunsero di nuovo il posto di guida.

«*Ascoltate*», disse Elena senza guardarli. «Ho intenzione di guidare la *mia* Jaguar fino alla prossima città. Ma prima voglio entrarci e mettermi dei veri vestiti e forse anche concedermi qualche minuto di sonno. Matt vorrà trovare un ruscello o qualcosa dove possa lavarsi. E poi ho intenzione di andare nella città più vicina, qualunque essa sia, per fare colazione. E dopo...».

«...il litigio potrà ricominciare», concluse Damon per lei. «Fai pure, tesoro. Ci rivediamo in qualsiasi squallido bar tu scelga».

Elena annuì.

«Sei sicuro di riuscire a trovarci? Sto cercando di tenere bassa la mia aura, davvero».

«Ascolta, una Jaguar rosso fiammante parcheggiata in strada, in qualunque punto della città si trovi, è evidente come un UFO», disse Damon.

«Perché non viene con noi e basta...», la voce di Matt si affievolì. In qualche modo, nonostante il suo profondissimo rancore nei confronti di Damon, spesso riusciva a dimenticare che era un vampiro.

«Così hai intenzione di andare laggiù per primo e trovare qualche ragazzina di ritorno dalla scuola estiva», disse Matt, i suoi occhi azzurri che si rabbuiavano.

«E piomberai su di lei per trascinarla via, dove nessuno potrà udire le sue urla e poi le spingerai la testa indietro e affonderai i tuoi denti nella sua gola».



Ci fu una pausa piuttosto lunga. Poi Damon, in tono leggermente offeso, disse: «Non io».

«Questo è quello che voi – gente – fate. È quello che tu hai fatto a *me*».

Elena capì che era il momento di un intervento drastico: la verità. «Matt, Matt, non è stato Damon a farlo. È stato Shinichi. Lo *sai* questo». Girò dolcemente Matt verso di lei.

Per un lungo istante Matt non volle guardarla, ed Elena cominciò a temere di non riuscire a recuperare la situazione. Ma poi, infine, lui sollevò la testa e lei poté guardarlo negli occhi.

«Va bene», disse a bassa voce. «Sono d'accordo. Ma tu sai che sta uscendo per bere sangue umano».

«Da un donatore consenziente!», gridò Damon, che aveva un udito molto fine.

Matt esplose di nuovo. «Perché *tu* li rendi consenzienti! Li ipnotizzi...».

«No, non faccio così».

«...o li influenzi, o qualunque cosa sia. Come preferisci...».

Dietro le spalle di Matt, Elena stava furiosamente facendo segno a Damon di andarsene, e sembrava che stesse scacciando delle galline. In un primo momento, Damon la guardò accigliato, ma poi alzò le spalle e obbedì; la sua forma che si offuscava mentre prendeva le sembianze di un corvo e rapidamente diventava un puntino nel sole nascente.

«Non credi», disse Elena con tono pacato, «che dovresti sbarazzarti di quel paletto? Fa solo diventare Damon completamente paranoico».

Matt guardò dappertutto tranne che nella sua direzione e poi annuì. «Me ne libero quando scendo a lavarmi», disse, fissandosi torvo le gambe fangose.

«Comunque», aggiunse, «torna in macchina e cerca di dormire. Sembra che tu ne abbia bisogno».

«Svegliami fra un paio d'ore», disse Elena – senza la minima idea che due ore dopo avrebbe rimpianto amaramente di averlo detto.